

Venerdì 12 luglio 1996

Spettacoli

l'Unità 2 pagina 7

ROCK. Settemila persone e lanci di bottiglie per i Sex Pistols a RomaAvion Travel
Più swing
con Arigliano

■ MILANO. Strane accoppiate in concerto, fra tradizione e modernità. Dopo l'exploit di Elio e le Storie Tese con Casadei, goliardico ma non troppo, tocca registrare un altro connubio, quello fra gli Avion Travel e Nicola Arigliano. I primi appartengono al nostro tempo e a quella nuova ondata di musica italiana alternativa al solito pop sanremese. Il secondo è, invece, un vecchio leone degli anni Cinquanta, in bilico fra tentazioni da «crooner» e amori swing. Molto lontani anagraficamente, Avion Travel e Arigliano sono più vicini sul piano musicale. Li accomuna il gusto per una canzone raffinata e ironica, ai confini fra jazz e melodia mediterranea.

L'estemporaneo incontro è avvenuto l'altra sera nell'ambito del festival di Villa Clerici a Milano e, per il momento, sembra destinato a rimanere un fatto isolato. Anche se repliche e collaborazioni future non sono da escludere. Perché, per il momento, la band casertana e il brillante Arigliano si sono appena sfiorati e si sono limitati a proporre i loro singoli «set» senza l'atteso duetto. Un peccato, dettato forse solo dal poco tempo per provare e creare qualcosa insieme. Ma i presupposti per un sodalizio ci sono tutti. Arigliano è parso in gran forma e la sua esibizione, posta ad inizio serata, è stata un piccolo grande successo personale. Col pubblico conquistato dalla verve e dalla simpatia del protagonista, che ha dovuto concedere un paio di bis fuori programma. Accompagnato da un trio di stampo jazz (contrabbasso, batteria e pianoforte) Arigliano ha vagato amabilmente fra gironerie da cantante confidenziale ed eleganti stacchi swing. E ha snocciolato classici come *Venti chilometri al giorno*, un omaggio all'immortale Armstrong in *Satchmo* e una personale versione di *The Lady Is a Tramp*, «evergreen» di Sinatra. Gli Avion Travel hanno rinnovato l'appuntamento con un suono elegante e raffinato, che accoglie vari ingredienti: la leggerezza del pop, la melodia ricercata, echi jazz, sfumature folk, qualche reminiscenza classica. Il tutto confermando una bravura tecnica al di sopra della media, ben assecondata dalla vena teatrale del cantante Peppe Servillo. Ecco allora una serie di quadretti in bilico fra umorismo surreale e delicatezze sonore, mai invadenti. Troviamo le ultime creazioni di *Orlando curioso* e *L'atleta ritrovato*, per esempio. Oppure, affondando nel passato, ecco gli ottimi impasti strumentali di *Aria di te* e *L'amante improvviso*, per rievocare nel finale il miglior Celentano, quello di *Storia d'amore*, in una passionale versione jazzata. Intanto, la rassegna di Villa Clerici offre altri strani incontri: iera sera si sono incrociati il jazz nevrotico del newyorkese John Lurie e le ballate di provincia del nostro Vinicio Capossela.

Prossimamente, duetteranno due talenti neri come Ben Harper e Me'Shell Ndegeocello (16) e la rediviva Deborah «Blondie» Harry si esibirà con i Jazz Passengers (17). □ D.Pe.



Johnny Rotten leader del gruppo dei Sex Pistols, in basso Iggy Pop e Nicola Arigliano

Carlo Sperati

Quei bravi «ragazzacci»



Hanno cantato *Anarchy in the UK* e *God Save the Queen*, mentre sul palco piovevano cartacce e bottiglie piene d'acqua, e Johnny Rotten, lo stesso Johnny Rotten simbolo del punk, che aveva esordito ruttando parolacce alla tv britannica, ha chiesto al pubblico «un po' di rispetto». I tempi cambiano. Anche per i Sex Pistols, che hanno aperto alla curva sud dello stadio Olimpico di Roma il loro mini tour italiano, di fronte a 7mila persone

ALBA SOLARO

■ ROMA. Lo spiegamento di forze di polizia attorno e dentro le mura dello stadio Olimpico di Roma era francamente esagerato e incomprensibile l'altra sera, per la prima italiana del Filthy Lucre Tour dei Sex Pistols, che ha riunito, vent'anni dopo, la band più celebre e celebrata di tutto il movimento Punk. Esagerato perché i settemila spettatori che affollavano la Curva Sud, tanti ragazzini, più metallari che punk, e qualche sparuto gruppo di «reduci», non avevano davvero intenzioni bellicose, né sembravano avere in mente un qualsiasi gesto di «rivolta punk» come ai bei tempi. Tutt'al più facevano la fila al bar o ai telefoni, per parlare con la mamma o la fidanzata, buttavano giù birra e compravano le t-shirt dei gruppi - Bad Religion, Slayer, Sepultura - con cui si era aperta nelle prime ore del pomeriggio la lunga kermesse musicale.

Specie quelle dei Sepultura, metallari brasiliani, guidati da un cantante con la voce da orco, che su-

nanohardcore all'ennesima potenza, condito ogni tanto da elementi esotici: il suono di un berimbau, i bidoni di latta usati come percussioni. Sotto il palco scatenano un pogo infernale che nemmeno i Pistols riusciranno a istigare, né Iggy Pop, vero principe della serata. Iggy ha fatto di tutto, si è tirato giù i pantaloni di pelle nera, ha mostrato il sedere al pubblico, ha finto di masturbarsi, ha buttato giù dal palcoscenico un monitor, ha distrutto svariate aste del microfono sbattendole (e colpendo di striscio anche i suoi musicisti), si è buttato giù in mezzo al pubblico pure lui, lasciandosi avvolgere dalla folla, è risalito arrampicandosi al sipario (che ha strapato), e intanto cantava, *Raw Power*, *Lust for Life*, *No Fun*, e ballava come un tarantolato, colpito da improvvise scariche elettriche. Mezzo nudo, si è trascinato sul palco cantando *I Wanna Be Your Dog*. Voglio essere il tuo cane. Iggy è un concentrato del rock co-

me sesso e rabbia, all'ennesima potenza; e pur avendo quasi cinquant'anni, ci mette tanta di quella intensità che riesce ancora ad essere credibile e a inchiodare il pubblico.

Dopo di lui, il diluvio. Nel senso di un diluvio di bottiglie di plastica, bicchieri di carta e pezzi di giornale, lanciati sul palco non appena i Sex Pistols hanno fatto il loro (poco trionfale) ingresso in scena. Immediata reazione isterica di Johnny Rotten: «Coglioni, se non la smettete di tirare roba ce ne andremo subito via». Ovvio risposta del pubblico: altre bottiglie volanti. Rotten sembra un'istitutrice tedesca: «Adesso comportatevi bene, kapito?». Ma il punk era questo? Sputare e ruttare e tirarsi oggetti addosso? Anche. Ma Rotten non ci sta. Si innervosisce ancora, urla, «chi cavolo vi ha fatto credere che lanciare le bottiglie sia un gesto punk?». Beh, magari sono state le cronache; al primo festivalino punk al 100 Club di Oxford Street nel '77, una ragazza rimase cieca ad un occhio per via di un boccale buttato verso il palco. I giornali usarono quell'episodio per aprire la loro campagna di criminalizzazione dei punks. Comunque sia, è buffo sentire Rotten strillare come una gallina: «Non sono la vostra fottuta vittima», e finire addirittura con l'invocare il rispetto, come una signora anziana che chiede il posto sull'autobus.

Ma questo è il rock'n'roll. An-

che se per Rotten il rock'n'roll, o il punk, sembrano essere piuttosto un vaudeville. Che lui interpreta alla perfezione: vestito con un assurdo completino a quadretti con le maniche strappate che lasciano nude le sue braccia bianche e mollicce, da lontano sembra Arcibaldo (quello dei fumetti), si muove a scatti, fa piccole marce sul posto, la sola cosa che davvero lo trasfigura è la voce, che è ancora quella voce terribile, potente, acida, che grugniva «I'm a lazy sod», sono un pigro bastardo, nei versi di quel manifesto generazionale che è *Seventeen*. Gli altri tre Pistols, Steve Jones alla chitarra, Glen Matlock al basso, Paul Cook dietro la sua batteria minimale dipinta con la bandiera inglese, pensano più che altro a picchiare duro, macinare con grinta, e una punta di ostentato disprezzo, una canzone dopo l'altra, come se avessero fretta di finire, ma non senza avere dimostrato di cosa sono capaci, e che vent'anni dopo, canzoni come *God Save The Queen*, *Holidays in the sun*, e *Pretty Vacant*, conservano intatta la loro carica.

Rotten e compagni escono per un solo bis, *Anarchy in the UK*, e tanti saluti. Sulle gradinate dello stadio, alcuni metallari adolescenti che nel frattempo si erano appisolati (per loro i Sex Pistols non sono che dei vecchi babbioni), vengono risvegliati dagli amici, e poi si avviano tranquillamente verso casa.

Premio Nijinsky al balletto di Carla Fracci

Lo spettacolo *Omaggio a Nijinsky*, portato in scena lo scorso maggio dalla compagnia dell'Arena di Verona diretta da Carla Fracci, ha ricevuto ieri dalla Stravinsky-Diaghilev Foundation di New York il prestigioso riconoscimento internazionale intitolato al grande ballerino russo.

Berlusconi e Sordi bocciati al Filodrammatici

Silvio Berlusconi voleva fare l'attore ma fu bocciato al primo esame all'Accademia Filodrammatici di Milano. Altro «scartato» illustre - per colpa dell'accento romano - fu Alberto Sordi. Berlusconi, che si era iscritto ventenne nel '55, «cade» recitando *Il passero solitario* di Leopardi.

A Paolo Conte il premio colonna sonora '96

Quest'anno il premio «Colonna sonora», assegnato dall'Ente dello spettacolo, è andato al cantautore Paolo Conte, raffinato autore di canzoni molto usate al cinema e in tv.

Teatro a convegno Tra economia e Mezzogiorno

«Il teatro e l'economia della cultura nel Mezzogiorno» è il tema della Giornata internazionale che si tiene oggi a Venosa per iniziativa del Centro di drammaturgia europeo e dell'Istituto internazionale del teatro.

Umbria Jazz '96 Oggi il via con Keith Jarrett

Prende il via questa sera a Perugia l'edizione '96 di «Umbria Jazz», con il concerto di Keith Jarrett in trio con Gary Peacock e Jack DeJohnette; un appuntamento eccezionale perché il celebre pianista manca dal festival da oltre vent'anni. Molto ricco il cartellone di quest'anno; domani suona il quartetto di Herbie Hancock, domenica c'è il brasiliano Joao Gilberto, lunedì 15 Phil Collins, il 16 è di scena la danza, con la Parsons Dance Company, il 18 in esclusiva c'è Sonny Rollins (per la prima volta ad Umbria Jazz), e ancora, Al Jarreau, Dianne Reeves, Carla Bley, Joe Henderson, e il 19 l'anteprima italiana del film di Robert Altman, *Kansas City*.

Un concerto per le vittime di Fossoli

Roberto Vecchioni, Paolo Belli, Graziano Romani, Omar Pedrini, i Rats e i Dire Gelt hanno aderito al concerto per Fossoli che si terrà domenica 21 luglio in piazza Martiri a Carpi (Modena). Tra il settembre del '43 e l'agosto del '44 oltre cinquemila persone internate a Fossoli vennero deportate nei campi di sterminio nazisti.